

Progetto Manuzio



Giuseppe Giacosa

La zampa del gatto



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La zampa del gatto

AUTORE: Giacosa, Giuseppe

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è presente in formato immagine sul
sito The Internet Archive (<http://www.archive.org/>).
Realizzato in collaborazione con il Project
Gutenberg (<http://www.gutenberg.net/>) tramite
Distributed proofreaders (<http://www.pgdp.net/>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Resa a discrezione : commedia in 4 atti ;
La zampa del gatto : commedia in un atto / Giuseppe
Giacosa - Torino : Casanova, 1888 - 259 p. ; 16 cm.

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 16 novembre 2010

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Distributed proofreaders, <http://www.pgdp.net/>

REVISIONE:
Barbara Magni, barbara.magni@email.it

PUBBLICAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

TEATRO IN PROSA
DI
Giuseppe Giacosa

RESA A DISCREZIONE
Commedia in 4 atti

LA ZAMPA DEL GATTO

Commedia in un atto

TORINO

F. CASANOVA, LIBRAIO-EDITORE

1888

*Per guarentire la proprietà artistica e la proprietà letteraria,
l'Autore e l'Editore hanno depositato copie di questo libro alla R.
Prefettura di Torino, e si sono uniformati a tutte le disposizioni
della Legge vigente.*

Torino — Tipografia VINCENZO BONA.

LA ZAMPA DEL GATTO

COMMEDIA IN UN ATTO

PERSONAGGI

- MARCELLO
- FABRIZIO
- LIVIA
- ANSELMO, vecchio domestico di Marcello
- CLEMENTE, domestico di Fabrizio

La scena in casa di Marcello.

ATTO UNICO

Stanza da studio, vecchi mobili, molti libri, quadri e stampe antiche —
Aspetto elegante.

SCENA I.

MARCELLO poi ANSELMO.

Appena levato il sipario si ode di fuori una scampanellata.

MARCELLO (*che stava scrivendo si alza*)

Ah! finalmente! (*lunga pausa*) Che tempo ci mette! (*suona due volte il campanello. Anselmo entra*).

È la posta?

ANSELMO

No, signore. È venuto Clemente.

MARCELLO

A che ora arriva la posta?

ANSELMO

[182]

Verso le tre.

MARCELLO (*guarda l'orologio*)

È appena il tocco e mezzo. Va pure.

ANSELMO

C'è Clemente che dice...

MARCELLO

Chi è Clemente?

ANSELMO

Il domestico del barone Fabrizio.

MARCELLO

E che vuole?

ANSELMO

Ha detto di avvertirla che è venuto.

MARCELLO

Che è venuto chi?

ANSELMO

Che è venuto lui Clemente.

MARCELLO

A far che?

ANSELMO

Non lo so.

MARCELLO

Domandaglielo.^[183]

ANSELMO

Sissignore. (*via*)

MARCELLO

La mia lettera l'ha avuta ieri. Vediamo (*guarda un orario delle strade ferrate*)... ieri alle tre. Ha risposto subito di certo: impostando ieri sera, la risposta doveva arrivare stamane; mettiamo un corriere in ritardo... arriva oggi. (*Anselmo torna*)
Che c'è?

ANSELMO

Ho domandato a Clemente.

MARCELLO

Ebbene?

ANSELMO

Non ha altro da dire. Il barone lo manda e deve consegnarsi arrivando.

MARCELLO

Fallo entrare.^[184]

SCENA II.

MARCELLO, ANSELMO, CLEMENTE.

ANSELMO (*dall'uscio*)

Clemente. (*Clemente entra*).

MARCELLO (*a Clemente*)

Che ordini vi ha dato il vostro padrone?

CLEMENTE

Mi ha ordinato di venir qui e di non muovermi fino a nuovo avviso.

MARCELLO

Qui?

CLEMENTE

Dal signor cavaliere di Lerici.

MARCELLO

Vi ha dato il mio recapito?

CLEMENTE

No, signore, non occorre. Noi altri in diplomazia conosciamo sempre il recapito dei signori che hanno relazione coi nostri padroni.

MARCELLO

E non vi ha detto altro?^[185]

CLEMENTE

Altro. Il mio padrone però sembra persuaso che il Signor Cavaliere conosca la ragione della mia venuta.

MARCELLO

Ne so quanto voi, cioè niente affatto.

CLEMENTE

Con licenza del Signor Cavaliere io credo di saperne qualche cosa.

MARCELLO

Ebbene parlate.

CLEMENTE

In presenza di un domestico...

ANSELMO

Guarda!

MARCELLO

Siete molto circospetto!

CLEMENTE

Noi altri...

MARCELLO

... in diplomazia, ho capito, avete imparato a diffidare delle persone di servizio; e a quanto posso giudicare non avete torto. (*ad Anselmo*) Va di là.^[186]

ANSELMO

Sissignore. (*via*).

MARCELLO

Dunque?

CLEMENTE

Prometto che parlo per induzioni mie.

MARCELLO

Avanti.

CLEMENTE (*sottovoce*)

Si tratta di una donna.

MARCELLO

Di una donna! E come?

CLEMENTE

Le mie informazioni non vanno oltre.

MARCELLO

Sono poche. E da che argomentate che si tratti di una donna?

CLEMENTE

Da che il mio padrone mi ha dato del tu invece che del voi.

MARCELLO

Mio caro, l'abitudine diplomatica vi ha reso incomprensibile.[187]

CLEMENTE

Il mio padrone mi chiama col voi per ordinarmi tutto ciò che riguarda le relazioni internazionali o l'esercizio delle mie funzioni, ma quando mi fa l'onore di iniziarmi ai suoi intimi piaceri, allora adopera il tu, come per fare appello al mio cuore, anzichè al sentimento del dovere.

MARCELLO

È sperabile che il vostro padrone verrà a chiarirmi la cosa; per ora andate di là in anticamera e intavolate il meno che potete di relazioni internazionali col mio domestico. (*campanello all'interno*) Ah!

CLEMENTE

Il Signor Cavaliere non può dubitare della mia discrezione.

SCENA III.

Detti, ANSELMO e FABRIZIO.

ANSELMO

Il barone di Turbia.

FABRIZIO

Addio, Marcello. (*a Clemente*) Ah sei qui? Bene prega questo bravo ragazzo (*indicando Anselmo*) che ti impratichisca un po' della casa.^[188]

ANSELMO

Impratichirlo...?

FABRIZIO

Andate, andate. È una cosa intesa...

ANSELMO (*verso Marcello*)

Ma...

MARCELLO

Dacchè te lo dice! (*via Anselmo e Clemente*).

SCENA IV.

MARCELLO, FABRIZIO.

FABRIZIO

La presenza del mio domestico ti ha messo al fatto di tutto.

MARCELLO

Il tuo domestico parla in un modo tanto...

FABRIZIO

Solenne, non è vero? Ti dirò, è un bravissimo ragazzo, ma va così orgoglioso di servire un diplomatico che si tiene per poco meno di un ministro.

MARCELLO

Ciò non mi spiega...^[189]

FABRIZIO

Ti spiego subito. È inteso per oggi.

MARCELLO (*non capisce*)

Per oggi?

FABRIZIO

Sì, dalle tre alle sei, sei e mezza, mettiamo alle sette; anzi, tu hai un pendolo qui?

MARCELLO

Eccolo.

FABRIZIO

Ebbene se non te ne fa nulla lo metto in ritardo (*eseguisce*), è un'idea che mi è venuta per strada; caso mai essa gettasse gli occhi sul quadrante, che non affrettasse la partenza col pretesto che è tardi. Tu vai al Club?

MARCELLO

Io no.

FABRIZIO

Passeggi, fai delle visite?

MARCELLO

No.

FABRIZIO

Bene, farai quel che ti piace, questo non mi riguarda. Ora do un'occhiata in giro per orientarmi. Dove hai messo i fiori?^[190]

MARCELLO

Che fiori?

FABRIZIO

Non li hanno portati?

MARCELLO

Senti. È uno scherzo o una scommessa che hai fatto di venir qui a prenderti gioco di me?

FABRIZIO

Io no.

MARCELLO

Allora impazzisci.

FABRIZIO

Non credo.

MARCELLO

O impazzisco io, perchè non intendo nulla nè di quello che dici, nè della venuta del tuo domestico, nè della tua, nè de' tuoi modi, ed è un'ora che mi tieni sulla grucciona.

FABRIZIO

Se ti ho detto che è fissato per oggi!

MARCELLO (*impazientito*)

Che cosa?

FABRIZIO

Il giorno che mi fai padrone posticcio della tua casa, e tu sgomberi come hai promesso.[191]

MARCELLO

Io ho promesso!?

FABRIZIO

Ieri l'altro.

MARCELLO

Ho promesso!?

FABRIZIO

Oh bada, non fai più in tempo a disdirti. C'è di mezzo una terza persona, una donna, la quale sarà qui alle tre e non deve trovarci nè te nè il tuo domestico.

MARCELLO

Una donna in casa mia!

FABRIZIO

Non sarà la prima.

MARCELLO

Sarebbe la prima di certo se ci venisse, ma non ce la voglio a nessun costo. Ora mi rammento il tuo discorso dell'altro ieri; mi

hai detto che poteva nascere occasione ti occorresse il mio quartiere, e io ti ho risposto un: no, grosso tanto.

FABRIZIO

In principio, ma poi...

MARCELLO

Ma poi seccato, scusa, dai tuoi discorsi che non finivano più e dovendo uscire, ho conchiuso con un: basta vedremo. Parole testuali.^[192]

FABRIZIO

Ebbene è bell'e visto.

MARCELLO

Ah no, mio caro. Io ho sempre rispettato la mia casa, come il mio luogo di studio, di raccoglimento, e non c'è treccia nè finta nè vera di cocotte che possa vantarsi di averla appestata di muschio.

FABRIZIO

Prima di tutto il muschio non usa più, in secondo luogo le cocotte non si profumano le trecce, ma la biancheria, e finalmente quella che aspetto non è una cocotte.

MARCELLO

Sì, conosco le tue duchesse!

FABRIZIO

Non tutte le donne possono essere nell'almanacco di Gotha, ma se sei disposto a fare un'eccezione per le duchesse...

MARCELLO

Pare impossibile che alla tua età...!

FABRIZIO

All'età mia, bisogna affrettarsi a godere. D'altronde la mia età par grave a te che sai i miei anni, ma per le donne sono un giovinetto. Porto la barba intera perchè le si possano attribuire^[193] e sembrare apparenti i guasti reali che devo alla imminente quarantina. E sai tu quanto mi costi questa barba che vedi? Il mio ministro, che è un pedante, non mi vuol proporre a segretario d'ambasciata perchè pretende che un diplomatico non deve portar peli sul viso. Vedi bene che se le donne fanno qualche cosa per me, non è senza grave mio sacrificio. E difatti, il giorno che una donna mi farà accorgere dell'età mia, non me lo dovrà dire una seconda volta; uscendo da lei andrò diritto dal barbiere; mi vedrai raso come una zucca; lascerò le bugie d'amore per quelle della politica e le ambascie per le ambasciate. Ridi? Sei vinto.

MARCELLO

No no, non posso, ho da fare.

FABRIZIO

Sì dei versi.

MARCELLO

Che ne sai tu?

FABRIZIO

Li ho visti l'altro giorno sul tuo scrittoio e ne ho anche letti, discorrendo. Aspetta, mi ricordavo il primo... come dice?...

MARCELLO

Non sei discretissimo.[194]

FABRIZIO

Oh dei versi non sono una lettera; nessuno mette i suoi segreti in rima. Erano versi d'amore; bella cosa! ne ho ordinati tanti a pagamento quando credevo che le donne si conquistassero con un sonetto.

MARCELLO

Insomma sono fermamente deciso a non uscir di casa.

FABRIZIO

E allora come faccio io?

MARCELLO

Aggiustati.

FABRIZIO

Non posso condurla ad un albergo! Una donna per bene!

MARCELLO

Se accetta di venirti a trovare...

FABRIZIO

In casa mia.

MARCELLO

Ah le hai detto...?

FABRIZIO

Che questa casa mi appartiene naturalmente.

MARCELLO

E tu ne sballi di queste?^[195]

FABRIZIO

Colle donne soltanto. La bugia è il pane quotidiano dell'amore.

MARCELLO

E se scoprisse?

FABRIZIO

Prima di venire è difficile che parli di me con nessuno, dopo non me ne importa.

MARCELLO

Ma perchè avendo in città tanti amici gaudenti come te e padroni di case più acconcie che non la mia a questa sorta d'improvvisate, vieni precisamente a cercar me che un'avventura simile imbarazza e disgusta in modo che non puoi concepire?

FABRIZIO

Perchè quelli vivono in piazza e tu in un romitorio, perchè il più discreto di quelli strombazzerebbe ai quattro venti la cosa, mentre tu che ne arrossisci, la terrai celata come una vergogna, perchè la loro casa spande un tanfo di vizio che metterebbe sull'avviso la persona che aspetto e la armerebbe alla difesa, mentre la tua così seria ed austera le ispirerà confidenza, e perchè finalmente il loro recapito è troppo noto e non potrei darlo per mio, mentre di te^[196] scommetto che nemmeno la donna che ami sa dove stai di casa.

MARCELLO

Infatti!

FABRIZIO

Ah c'è dunque una donna che tu ami?

MARCELLO

Perchè no?

FABRIZIO

Una vera donna, viva, in carne ed ossa?

MARCELLO

Perchè no?

FABRIZIO

Stranissimo. E di che parlate insieme?

MARCELLO

Di tutto.

FABRIZIO

Fuorchè d'amore, ci scommetto.

MARCELLO

Pur troppo!

FABRIZIO

L'avrei giurato. E il divertimento dura...?

MARCELLO

Perchè mi interroghi?^[197]

FABRIZIO

Per sapere. Tu sei un fenomeno; non raro ma sempre curioso. D'altronde cogli uomini sono galantuomo e chissà che non ti possa dare un buon consiglio. Dunque il divertimento dura?

MARCELLO

Da due anni.

FABRIZIO

È giovane? È bella?

MARCELLO

L'amo.

FABRIZIO

Hai ragione; questo dice tutto. È mondana?

MARCELLO

È elegante.

FABRIZIO

Ha marito?

MARCELLO

È vedova.

FABRIZIO

E ti ama?

MARCELLO

Non lo so.

FABRIZIO

Le vai per casa?^[198]

MARCELLO

Quando sono sicuro di non trovar gente.

FABRIZIO

Come fai a saperlo?

MARCELLO

Me lo dice.

FABRIZIO

Ah dunque le piace stare con te?

MARCELLO

Lo credo, mi stima assai.

FABRIZIO

Le parli di poesia, di filosofia, dei tuoi studi, dei tuoi libri, delle tue raccolte artistiche...

MARCELLO

No. Evito di parlare di me per paura di tradirmi.

FABRIZIO

Sarebbe un onesto tradimento che volterebbe in meglio le cose.

MARCELLO

Credo di aver trovato la via di uscirne.

FABRIZIO

La più corta sarebbe quella di parlarle.^[199]

MARCELLO

È la vostra sete di facili piaceri che ci fa timidi; se non ne aveste profanato il linguaggio, noi oseremmo parlare di quell'amore che voi avete fatto parere sempre bugiardo.

FABRIZIO

È la vostra timidità che rende così facili i nostri piaceri. In amore, chi si rimane alla poesia fa la zampa del gatto che cava per altri le castagne dal fuoco. Voi altri taciturni riuscite tanto più facilmente a sconvolgere l'animo delle donne quanto meno incutete loro paura. Ma quel veleno che andate loro inoculando nel sangue, non vi reca già la vostra immagine, non si chiama già l'amore di

voi, si chiama l'amore semplicemente; un'essenza che sta da sè, che rende il cuore ed i sensi combustibili in sommo grado. Nella mia lunga carriera amorosa ho sperimentato per vero questo che a molti parrebbe un paradosso: che cioè il momento più proficuo per conquistare una donna è quando questa sta per innamorarsi di un altro. Coi vostri silenzi, cogli guardi, colla discretezza stimolante, colle ruvidezze rilevatrici, coll'ardore che irradiate intorno, voi portate il delizioso frutto d'amore a un tale grado di maturità che un soffio di vento lo spiccherebbe dal ramo, e non avete il coraggio di dare la scossa al tronco. Allora capita un goloso^[200] come me, vede il frutto proibito sospeso a un filo, dà una scrollatina alla pianta e para la mano. *Sic vos non vobis nidificatis aves.*

MARCELLO

E la conclusione?

FABRIZIO

La conclusione è questa: che prima ti ho fatto ridere, poi ti ho fatto dire il tuo segreto, e poi ti ho fatto un discorso, e che tutto ciò merita in ricambio il favore che ti richiedo.

MARCELLO

Guarda, fra l'altre cose aspetto una lettera importantissima, la quale può decidere della mia sorte.

FABRIZIO

Ah briccone! Le hai scritto?

MARCELLO

No. Una lettera di mia sorella.

FABRIZIO

E deve arrivare?

MARCELLO

Verso le tre.

FABRIZIO

Ebbene se arriva prima, tu sei qui a riceverla, se dopo, apposti il tuo domestico in istrada^[201] e te la fai portare al Club. È inteso? Fammi questo piacere.

MARCELLO

Vada! Ma potevi almeno avvertirmi stamattina.

FABRIZIO

Sono venuto, e non c'era nessuno e la cosa s'è combinata ieri sera. È una donna che amo da cinque anni di un amore intermittente; l'incontro ogni estate alla stagione de' bagni, ma sai, gli amori ai bagni sono tele di ragni, un soffio li sfonda. Quest'anno ho preso la mia licenza in primavera apposta per coglierla qui. Dopo poche visite, mi accorgo che ha cambiato natura; gli altri anni amava ridere e scherzare, quest'anno la trovo lunatica, distratta, nervosa in una parola. Ne trassi buon augurio e fu allora che ti ho fatto quella domanda in aria, più per premunirmi che altro.

MARCELLO

E che bisogno hai di vederla in casa mia, dacchè puoi andare da lei?

FABRIZIO

Ho bisogno di far presto, che non mi scada la licenza. Venendo qui essa fa un primo passo che tira seco il secondo; rimanendo a casa, non c'è ragione che mi sia più benigna oggi di ieri.^[202]

MARCELLO

Ho capito.

FABRIZIO

Ieri sera la trovo ad un ballo. In un crocchio di signore, dov'era anche lei, cade il discorso sulle collezioni artistiche di quadri e d'incisioni, ed essa se ne mostra amatissima. Allora rammentandomi di certe stampe che mi avevi fatto comprare a Berlino per la tua raccolta, appena solo con lei mi do per raccoglitore, un raccoglitore misterioso e geloso, locchè serviva a giustificare il mio prudente riserbo. Sono persuaso che essa non se ne intende meglio di me, ma me ne intendo così poco che meno ne discorro più ci guadagno. Le dissi che possedevo tesori, che venisse a vederli. Essa accetta senza esitare. Le do il tuo recapito e si rimane che sarebbe venuta oggi alle tre.

MARCELLO

E tu ami una donna capace di accettare così su due piedi un appuntamento...?

FABRIZIO

Eh! se non l'accettasse, non varrebbe la pena di amarla.

MARCELLO

E le mie incisioni hanno l'insigne onore di procacciarti...[203]

FABRIZIO

Già. Quando una signora per bene va a trovare uno scapolo, c'è sempre un oggetto d'arte che fa da Galeotto.

ANSELMO (*entrando*)

La posta. (*consegna e via*).

MARCELLO

Ah finalmente! Permetti? (*legge*).

FABRIZIO

Fa, fa. Dove tieni quelle famose incisioni?

MARCELLO

In quelle due cartelle.

FABRIZIO

Bene, leggi pure, ho tempo di dare una capata dalla fioraia a sollecitare quei fiori; perchè è inteso, eh? Alle tre te ne vai.

MARCELLO

Si.

FABRIZIO

Che paura m'hai fatto! Figurati se avessi dovuto dare un contrordine.

MARCELLO

Lasciami leggere.^[204]

FABRIZIO

Vado subito. Ah! naturalmente il tuo domestico esce con te.

MARCELLO

S'intende.

FABRIZIO

Mi toccherebbe metterlo a parte del secreto e non conviene.

MARCELLO

S'intende.

FABRIZIO

Ah! un'altra cosa. C'è stato un imperatore romano incisore?

MARCELLO

Uh che dici?

FABRIZIO

C'è stato un incisore chiamato col nome di un imperatore romano? Un incisore famoso?

MARCELLO

No.

FABRIZIO

Eppure mi ha chiesto se avevo dei... dei... Caracalla... no. Dei... dei... già lo faceva per mostrarsi dotta... dei Silla... c'è un Silla incisore?^[205]

MARCELLO

No. E poi Silla non era imperatore.

FABRIZIO

Questo non monta. I romani antichi erano tutti dal più al meno imperatori.

MARCELLO

Tu vuoi dire Marc'Antonio.

FABRIZIO

Bravo! Vedi. Marc'Antonio, Silla, Pompeo, siamo lì già. E tu ne hai di codesti Marc'Antonio?

MARCELLO

Sicuro e di stupendi.

FABRIZIO

Io non ho detto nè sì, nè no. Stanno là in cartella?

MARCELLO

Sicuro.

FABRIZIO

E questo Marc'Antonio era...

MARCELLO

Marc'Antonio Raimondi contemporaneo di Raffaello, il quale...
[206]

FABRIZIO

Ne so abbastanza. Addio. Vado e torno.

MARCELLO

Non mi troverai più.

FABRIZIO

Lo spero bene. Bada che uscendo avverto il tuo domestico perchè sviti dall'uscio la lastra col tuo nome.

MARCELLO

Non c'è.

FABRIZIO

Meglio. Addio San Luigi.

MARCELLO

Addio Don Giovanni. (*via Fabrizio dal mezzo*).

SCENA V.

MARCELLO, poi ANSELMO, poi CLEMENTE.

MARCELLO

Seccatore, va. Vediamo. (*legge*) Caro fratello. Ma grullo che sei, perchè, scriverle a me le tue lettere d'amore? Che me ne faccio io? Dacchè mi richiedi del mio avviso ti dirò che sono persuasa^[207] che essa ti ama e ne ho anzi mille prove... (*smette di leggere*) Oh cara sorella! (*bacia la lettera, poi ripiglia*) che essa ti ama, e ne ho anzi mille prove e che non dimanda di meglio che di

vederti uscire dal tuo incomprensibile silenzio. Quanto alla mia venuta, essa è in questo momento assolutamente impossibile... (*smette di leggere*) Oh! (*ripiglia*) la bambina convalescente non mi lascia partire... (*parlando*) dacchè è convalescente! (*legge*) d'altronde nei termini in cui siete, il tuo amore essa lo deve conoscere da te e non da altri. Ho pensato un momento a mandarle la tua lettera... (*parlando*) che idea! (*legge*) a mandarle la tua lettera, ma ciò non farebbe che metterla in imbarazzo, poichè essa non te ne potrebbe tener parola se tu prima non intavoli il discorso, e ti conosco troppo per sperare da te un simile ardimento. (*parlando*) Ha ragione (*legge*) Mio marito, non puoi figurarti quanto egli ride di te... (*parlando*) lo sciocco! (*leggendo*) mi propose allora di mandare a lei la tua lettera chiusa, avvertendola che tu saresti andato a leggergliela; ma ciò non servirebbe che a farti sospendere la tua visita. Però siccome in fondo l'idea era buona, abbiamo insieme deliberato di mandare a lei, chiusa in una busta e col recapito, la lettera incendiaria che tu mi scrvesti, pregandola, poichè tu sei tale uomo da poter ricevere in casa tua una signora per bene, senza pericolo di sorta^[208] per la sua riputazione, pregandola di recarla in persona da te, perchè tu glie ne dia lettura... (*parlando*) Oh! (*legge*) e così abbiamo fatto. Aspettala dunque quandochessia poichè questa lettera diretta a te e quella diretta a lei partono insieme collo stesso corriere. (*parlando*) Oh mio Dio! E ora se viene qui... e ci trova quegli altri! (*guarda il pendolo*) Non sono ancora le due. (*suona il campanello*) Fabrizio pensi lui ad accomodare... ha un'ora di tempo. (*Anselmo entra*)

Il barone Fabrizio è uscito?

ANSELMO

Sissignore.

MARCELLO

C'è di là il domestico?

ANSELMO

Sissignore.

MARCELLO

Gli dirai che corra subito a raggiungere il suo padrone, dev'essere andato dalla fioraia... egli saprà bene da quale fioraia, e che lo rimeni qui sul momento.

ANSELMO

Il barone ha detto che alle tre in punto sarebbe tornato.[209]

MARCELLO

Non ho tempo d'aspettare le tre io.

ANSELMO

Mancano cinque minuti.

MARCELLO

Alle due.

ANSELMO

Domando scusa...

MARCELLO

E guarda là... (*sovvenendosi*) Oh! l'ha ritardato quell'altro. (*guarda l'orologio*) Hai ragione (*fra sè*) come si fa? A momenti quella donna è qui. Io la rimando. Impossibile... Ho promesso d'altronde... aspettarla... vederla... scoprir così il suo segreto... no... no. Andrò io ad impedire la venuta... di... già, non uscirà mica di casa appena ricevuta la lettera. Chissà se a quest'ora l'ha già ricevuta... è appena arrivata la mia... Vado, e se la trovo... ebbene, rompo il ghiaccio e la facciamo finita. (*ad Anselmo*) Il cappello. (*Anselmo via*) Chiudiamo queste carte sparse.

ANSELMO (*tornando col cappello*)

Eccolo.^[210]

MARCELLO

Ora tu esci subito e sei in libertà fino alle otto di stassera.

ANSELMO

Sissignore.

MARCELLO

E non rientri prima di quell'ora sotto nessun pretesto.

ANSELMO

Nossignore. Ma Clemente che è di là?

MARCELLO

Clemente rimane.

ANSELMO

Il signor Cavaliere è scontento dei miei servigi?

MARCELLO

No. Perché?

ANSELMO

Perché prende in prova un altro domestico.

MARCELLO

Non prendo nessun altro domestico, prova ne sia che starò io pure fuori di casa tutto il tempo che starai tu.

ANSELMO

E Clemente rimarrà qui solo?^[211]

MARCELLO

Solo o accompagnato non ti riguarda.

ANSELMO

Chiudo tutto?

MARCELLO

Al contrario lasci tutto aperto. Va che ho fretta di ordinare...
(*Clemente entra correndo*).

Che c'è?

CLEMENTE

S'è fermata una carrozza di sotto e ne è scesa una signora.

MARCELLO (*ad Anselmo*)

Usciremo per la scaletta di servizio e per la porticina del giardino.
(*scampanellata*) E quell'animale che non arriva! (*a Clemente*) Voi badate che quella signora domanderà del vostro padrone, ditele che sarà qui a momenti e fatela passare. Presto (*via Clemente dal fondo e Marcello ed Anselmo per la laterale*).^[212]

SCENA VI.

LIVIA, CLEMENTE.

CLEMENTE

Non può tardare più di due minuti, ha detto che alle tre in punto sarebbe tornato.

LIVIA

Va bene.

CLEMENTE

La signora comanda nulla?

LIVIA

Nulla. Il mio domestico è in anticamera?

CLEMENTE

Sissignora.

LIVIA

Andate pure. (*via Clemente*) È poco galante il barone! Com'è bello qui! Quieto, ordinato, dei libri che hanno l'aria di esser letti... pochi ninboli... nessuna mostra di fotografie... bellissimo. Chi mai avrebbe immaginato così armonica la casa di quello sventato! La sua casa è migliore di lui. (*apre la persiana della finestra*) E il giardino! Com'è bello fiorito! — Non viene. Se me ne andassi?^[213] (*pausa*) Mi pare che passerei volentieri delle ore qui... sola... a leggere... a suonare (*siede allo scrittoio*). Curioso effetto che fa una stanza dove s'entra per la prima volta! Quante cose racconta del suo padrone! Quante abitudini palesa, quanti difetti tradisce con gran studio celati, quante qualità ignorate rivela subitamente. Qui difetti non ne appare. Tutto vi ha l'aria di dover servire senza sfoggio. Se non conoscessi il barone e me lo dovessi immaginare dalla vista di questa stanza, vediamo un po' come lo immaginerei? Precisamente l'opposto di quello che conosco. Fidatevi delle apparenze! o piuttosto fidatevi di questa sorta di induzioni! Quale sarà la sua vera natura? Quella che egli

mostra di fuori o quella che appare qui? Sono più sincere le cose che gli uomini. (*prende un libro*) L'intermezzo di Heine... in tedesco...! e annotato in margine... di suo pugno. Sa il tedesco! (*prende delle carte*) Dei versi? O curiosa! Con una data: cinque Aprile, di ieri dunque. Vediamo (*legge*)

Io	non	la	vidi	e	vommene
Dolente;		oggi		lo	seno
Mi	armava		amor		d'insolito
Disperato					ardimento,
Oggi	era		certo		l'impeto
Della		facondia			mia,
Sarò		doman			l'estraneo
Che passa per la via.					

[214]

Che tristezza in questi ultimi versi:

Sarò	doman	l'estraneo
Che passa per la via.		

Com'è triste! (*si alza*) Ha fatto apposta a non trovarsi in casa il signor barone. Mi ha più interessato in cinque minuti di assenza che non nei cinque anni da che lo conosco. Ma ora se non viene non mi troverà più. (*s'avvia, entra Fabrizio*).

SCENA VII.

LIVIA, FABRIZIO.

FABRIZIO

Devo mettermi in ginocchio?

LIVIA

Me ne andavo.

FABRIZIO

Se avessi contato sulla vostra puntualità sarei parso vanitoso.

LIVIA

E piuttosto che aspettar voi, preferite fare aspettare gli altri.^[215]

FABRIZIO

È così dolorosa l'attesa di una gran gioia! Ho cercato di ingannare il tempo occupandomi di voi.

LIVIA

Di me? (*Clemente entra con un ricco canestro di fiori, lo depone, poi esce*). Ah che galanteria! Però avrei avuto più cari dei fiori del vostro giardino.

FABRIZIO (*stupito*)

Del mio giardino?

LIVIA

Non è vostro quel giardino lì sotto?

FABRIZIO

Ah! sicuro ma non ci sono fiori.

LIVIA

Se ne ho visti io di bellissimi.

FABRIZIO

Ah, aveste visto?

LIVIA

Dalla finestra. Sapete che è bello il vostro studio?

FABRIZIO

Poh!^[216]

LIVIA

Ma assai bello. È così austero, tranquillo.

FABRIZIO

Volete dire che ci si deve seccar molto, non è vero?

LIVIA

Naturalmente! Non ci siete che voi capace di apprezzarlo.

FABRIZIO

Oh mi ci seccherei anch'io.

LIVIA

Mi piace quel soggiuntivo.

FABRIZIO

Ho detto mi seccherei perchè non ci sto mai.

LIVIA

Ha l'aria tanto abitata.

FABRIZIO

Ora che sono in congedo, ma il resto dell'anno lo passo a Bruxelles.

LIVIA

Dovete rimpiangerlo quando siete lontano.[217]

FABRIZIO

D'ora in avanti lo rimpiangerò, perchè ha avuto l'onore di accogliervi.

LIVIA

Vediamo dunque queste incisioni.

FABRIZIO

Datemi tempo di rimettermi dalla emozione, dal piacere che provo nel vedervi qui a casa mia...

LIVIA

Ma sono venuta per questo.

FABRIZIO

Soltanto?

LIVIA

E perchè altro?

FABRIZIO

Io che ve ne ero già tanto riconoscente!

LIVIA

Lo credo. Vi ho dato una bella prova di stima.

FABRIZIO

Non è il sentimento che ambisco di ispirarvi.

LIVIA

Avete torto. La stima è madre di tutti i sentimenti benevoli.^[218]

FABRIZIO

Speriamo nella figliuolanza.

LIVIA

Sapete a che pensavo aspettandovi? Che dovete fare un ben meschino giudizio di noi donne, me compresa, dacchè vi credete in obbligo di ostentare con noi una leggierezza, che vi nuoce...

FABRIZIO

Grazie.

LIVIA

E di nasconderci il vostro vero valore.

FABRIZIO

Io nascondo il mio vero valore! Ma non domando di meglio che di mostrarlo.

LIVIA

Non fingete. Voi siete studioso.

FABRIZIO

Poco.

LIVIA

Dotto.

FABRIZIO

Misericordia! Chi mi ha calunniato?

LIVIA

Voi stesso. È impossibile entrare in questa casa senza indovinare nel suo padrone un uomo^[219] amante dello studio e del raccoglimento. Questo ambiente così quieto, così intimo, non può mentire. Questi libri non hanno l'aria di fare inutile parata di sé. Non cercate di ingannarmi. A che pro? Se sapeste quanto siete cresciuto nel mio concetto dacchè sono entrata qui dentro! Perfino la vostra finzione mondana mi piace, essa mi prova una timida diffidenza verso gli indifferenti; si vede che non volete mostrare al mondo vano, la serietà dei vostri diletti; costretto di vivere con gente frivola amate meglio fingervi frivolo che passare per originale. Non è così? E poi siete poeta.

FABRIZIO

Anche poeta?

LIVIA

Mi direte curiosa. Colpa vostra; perchè lasciare sparsi sullo scrittoio ed in evidenza questi fogli...?

FABRIZIO

Ah avete letto...?

LIVIA (*fa cenno di sì*)

FABRIZIO

Dei versi?

LIVIA

Belli.^[220]

FABRIZIO

Sì, mi diverto qualche volta per non saper che fare.

LIVIA

Mi perdonate l'indiscrezione?

FABRIZIO

Che non vi perdonerei?

LIVIA

Allora prendo coraggio.

FABRIZIO

Sì, prendete coraggio.

LIVIA

Chi è?

FABRIZIO

Chi?

LIVIA

La donna che vi ispira.

FABRIZIO

Me lo domandate! Ingrata.

LIVIA

Ah no. Non sono io.

FABRIZIO

Vi giuro...^[221]

LIVIA

Non sono io. È naturale che cerchiate di farmelo credere, ma ho le prove del contrario.

FABRIZIO

Le prove! (*fra sè*) Che diavolo sia! (*forte*) Ah, ci sarà forse scritto su un nome che non è il vostro, ma, sapete bene... i poeti usano nomi immaginari.

LIVIA

Non c'è scritto nessun nome.

FABRIZIO

E allora?

LIVIA (*gli dà il foglio*)

Leggete. Sono vostri quei versi?

FABRIZIO

E di chi potrebbero essere?

LIVIA

Leggeteli.

FABRIZIO (*legge*)

«Io non la vidi e vommene dolente...»

LIVIA

Basta.

FABRIZIO

E qui c'è la prova? Io non la vidi e vommene dolente... Ecco, vommene dolente e il dolore mi fa poeta: li ho scritti un giorno che non mi era riuscito di vedervi.^[222]

LIVIA

Quando?

FABRIZIO

Non mi ricordo il giorno preciso.

LIVIA

Avete poca memoria, perchè furono scritti ieri.

FABRIZIO

Ieri?

LIVIA

C'è la data. Eccola, 5 aprile. Oggi ne abbiamo 6... e ieri foste a casa mia, mi ci trovaste, mi avete quindi veduta, non ve ne siete andato dolente affatto, locchè vuol dire che quella donna non sono io.

FABRIZIO

Come la ragione è nemica dell'intelligenza! Sono stato da voi, c'era un mondo di gente, uomini, donne: una fiera. E lo chiamate vedervi questo? E me ne devo contentare? E non me ne posso andar via dolente?

LIVIA

Leggete avanti.

FABRIZIO

Dolente — Oggi lo sento
Mi armava amor d'insolito
Disperato ardimento.

[223]

LIVIA

Sono cinque anni che mi andate giurando di amarmi, con frasi così pompose che non ci ho mai creduto, e parlate d'insolito ardimento!

FABRIZIO

Insolito disperato ardimento: quello che è insolito, non è l'ardimento ma la disperazione. Sono cinque anni che vi giuro di amarvi, e cinque anni che vi prendete giuoco di me. Non è naturale che arda di trovarvi sola una volta per dirvi il mio amore in termini tali da non lasciarvene dubitare?

LIVIA

Ne parlate troppo e troppo chiaro. (*Fabrizio le prende la mano e gliela bacia*).

Che fate?

FABRIZIO

Provo a spiegarmi tacendo.

(*Livia si alza, prende l'ombrellino e si avvia*).

FABRIZIO

Che vuol dire?

LIVIA

Vado.

FABRIZIO

Oh! vi bacio la mano tutte le volte che v'incontro e non ve ne avete mai per male.^[224]

LIVIA

Dovreste capire che essendo a casa vostra, il linguaggio ed i modi che adoperate sono di pessimo gusto.

FABRIZIO

Ma di peggiore gusto sarebbe se vedendovi qui sola e bella...

LIVIA

Oh! (*s'avvia*).

FABRIZIO

No, no, no, fermatevi. Prometto che divento docile come un agnellino. Sedete: ve lo giuro. (*Livia siede*). Pensate un po' quanto sarebbe stato ridicolo, se ve ne foste fuggita a quel modo. Che viso avremmo fatto incontrandoci la prima volta in società?

Come siete severa! Per trovar grazia presso di voi, bisogna essere uno spasimante muto?

LIVIA (*prontissima e impensatamente*)

Ah Dio, no per carità!

FABRIZIO

Come inorridite a quell'idea! Ne avreste per caso qualcheduno d'attorno?

LIVIA

Vediamo le incisioni?^[225]

FABRIZIO

No, rispondete. Sì, eh? Un'anima pudica e virtuosa, un cuore ardente ma padrone di sè.

LIVIA (*involontariamente*)

Oh molto pad... (*si morde le labbra*).

FABRIZIO

Già. Troppo padrone, non è vero? E ve ne spiace! È un mondaccio! Quelli che ardiscono si vorrebbero timidi e i timidi si vorrebbe convertirli in leoni.

LIVIA

Oh non c'è pericolo! (*ride*).

FABRIZIO

Ridete pure e grazie della confidenza. Però mi sarà lecito domandarvi che parte mi destinate nel piccolo romanzetto del vostro cuore.

LIVIA

Non il protagonista certo.

FABRIZIO

Ah!

LIVIA

Andiamo! Un uomo maturo...

FABRIZIO

Eh!^[226]

LIVIA

... Come siete; perchè via, senza offendervi siete un uomo maturo. Quanti anni avete?

FABRIZIO

Indovinate.

LIVIA

Non è difficile. Ero in collegio, nella classe delle piccine, vale a dire alta così... e mi ricordo che sentivo le grandi, quando ritornavano dopo i giorni d'uscita, portare al cielo i vostri baffi e il colore delle vostre cravatte. Eravate già allora applicato... o che altro so io, al ministero degli esteri, tanto che, in collegio vi si chiamava, per antonomasia, l'ambasciatore; locchè fra parentesi vuol dire che è una carriera lenta la vostra.

FABRIZIO

Non me ne posso lagnare.

LIVIA

Meglio per voi, ma noialtre, che fin d'allora eravamo tutte quante ammirate della vostra gloriosa persona, capite bene, che non si è potuto durare tanti anni nello stesso sentimento... del resto... dove andava la instabilità femminile? Volete che vi dica la mia età? Non ve la lascio indovinare, perchè sareste capace, nella vostra galanteria, di farmi più giovane di quello^[227] che sono, tanto più che ci avreste il tornaconto. Ho ventisei anni, e nell'epoca di che vi parlo ne avevo dieci. Voi allora non potevate averne meno di ventiquattro, tirate il conto, sono quaranta. Non dico che siate vecchio, ma ne conosco di più giovani. — Lasciate stare la vostra barba, perchè la stiracchiate tanto?

FABRIZIO

Non sapete che rischio corre la mia barba.

LIVIA

Che rischio?

FABRIZIO

Non siamo abbastanza amici perchè ve lo dica. Non mi fa mica piacere sapete, aver quarant'anni. Ma via, non sono venerabile, e non vi potrei essere nè nonno nè padre, e il sentimento che provo per voi, può essere altrettanto dolorosamente offeso in un uomo di quarant'anni quanto in uno di venti. Gran cosa esser giovani! Se aveste avuto qualche anno di più, avreste capito che il vostro procedere meco era molto leggiero.

LIVIA

Avete ragione. Perdonatemi.

FABRIZIO

Non più leggiero forse del mio verso di voi. Ma la nostra importunità non può offendervi,^[228] mentre le false speranze che ci fate concepire ci rendono tanto ridicoli!

LIVIA

Fui un po' civetta. Siete contento?

FABRIZIO

È vero.

LIVIA (*punta*)

Danke.

FABRIZIO

Come dite?

LIVIA

Grazie.

FABRIZIO

No, non avete detto così.

LIVIA

Ho detto: Danke, che fa lo stesso.

FABRIZIO

È tedesco eh? Non intendo il tedesco.

LIVIA

Non intendete il tedesco?

FABRIZIO

Affatto.

LIVIA

Non intendete il tedesco?[229]

FABRIZIO

Ma no. Me ne vergogno, se vi piace, ma non l'ho studiato. Agli esami per entrare in diplomazia non si richiedeva ai miei tempi che il francese e l'inglese, ma di tedesco, lo confesso, non so una parola. Cioè dico male.

LIVIA

Ah!

FABRIZIO

Ho imparato a chiedere amore in tutte le lingue Europee. Mi amate voi? M'aimez-vous? Do you love me? Lieben sie mich? perfino in russo.

LIVIA

Ah! Ah! curiosissimo. E quale preferite di queste lingue?

FABRIZIO

Quella in cui mi si risponde affermativamente.

LIVIA

Locchè vi deve accadere spesso?

FABRIZIO

Le donne non sono tutte crudeli come siete voi; qualche volta ha ragione il poeta che dice:

«Amore a nessun amato amare perdona»

LIVIA

Il poeta dice:

«Amor che a nullo amato amar perdona» perchè il poeta scrive dei versi che tornano, mentre voi li citate falsi, locchè è strano in un uomo che pretende di farne.

FABRIZIO

Oh ci sarà una sillaba di più, bella cosa! Perchè mi guardate a quel modo?

LIVIA

Siete ben sicuro d'essere a casa vostra?

FABRIZIO

Dacchè ci siete voi essa vi appartiene.

LIVIA

Lasciamo i madrigali. Ho paura di essermi troppo facilmente fidata di voi.

FABRIZIO

Che supponete?

LIVIA

Questa casa risponde così poco all'indole vostra! Ci siete così stonato! Ho cercato di attribuirvi per un momento qualcheduna delle qualità che essa rivela e voi avete così vittoriosamente smentito le mie supposizioni! Ci trovo dei versi, me li date per vostri, e citate sbagliato un verso^[231] che sanno giusto perfino i bambini, e per spiegare il senso che volete attribuire a quegli altri dovete commentarli stiracchiandoli in modo compassionevole. Sullo scrittoio c'è un volume di Heine in tedesco, annotato in margine dalla stessa mano che scrisse i versi, e voi non sapete una parola di tedesco.

FABRIZIO

Dirò...

LIVIA

Lasciatemi dire. Mi vantate una famosa collezione artistica e scommetto...

FABRIZIO (*accennando la cartella dove stanno le stampe*).

Ma eccola qui la collezione, ma ve la faccio vedere, e dopo vi spiegherò il mistero, la combinazione di quel tedesco e vi convincerete dell'ingiustizia dei vostri sospetti. Oh credermi capace! Eccole qui le cartelle! apritele, e ci troverete dentro anche quelle stampe di che mi avete parlato ieri.

LIVIA

Che stampe?

FABRIZIO

Si... sapete bene... quei... Pompeo...[232]

LIVIA

Pompeo!

FABRIZIO

Uh... che dico! Quei Silla...

LIVIA

Silla!

(Fabrizio rimane imbarazzatissimo. — Livia scoppia in ridere).

Marc'Antonio, volete dire... Ah... Silla! Pompeo ah! ah!...

(Fabrizio scoppia in risa anche lui. — Livia appena rimessa dal ridere)

Ho riso perchè non vi potete immaginare la faccia grottesca che avevate, ma spero bene che non cercherete di ingannarmi più oltre. Questa non è casa vostra.

FABRIZIO

Lo confesso.

LIVIA

Oh! Dove sono?

FABRIZIO

In casa di un amico.

LIVIA

Il quale naturalmente mi crede la vostra amante.^[233]

FABRIZIO

Vi do la mia parola d'onore chi gli ho detto che non lo siete.

LIVIA

Ma mi immagina disposta a divenirlo.

FABRIZIO

Ignora il vostro nome.

LIVIA

Preferirei lo sapesse. Se è un uomo di mondo, se mi conosce, se è un galantuomo, non avrebbe certo accettato di farsi complice di un'azione così poco leale.

FABRIZIO

Ma insomma cos'è mutato in voi? Questa casa non è mia, peggio per me; ma da che io ne sia o no proprietario, voi non ci siete nè meno rispettata nè meno sicura. Non è già il fatto di sapermi padrone di uno stabile che vi ha indotta a venirci: potevo

comprarla ieri, potrei comprarla domani e non crescerei di un briciolo nella vostra stima.

LIVIA

È vero, ma quello che mi offende è il proposito celato, sono le speranze che avete certamente concepite attirandomi. Invitandomi a casa vostra potevate essere mosso a farlo da^[234] quel sentimento di vanità naturale in chi possiede una casa bella dove ha raccolto oggetti pregievoli, potevate compiacervi della fede che riponevo in voi, della arrendevolezza di una signora che accetta di dare una leggiera tinta di galanteria ad un fatto per sè innocentissimo; ma procacciandovi la casa di un altro, ma inducendo colui ad abbandonarla, ma combinando questo viluppo di falsità e di ipocrisie, tali ragioni non valgono più. È evidente che avete sperato, che avete confidato che io potessi divenire la vostra amante, che potessi accorrere ad un convegno di facili piaceri, come al camerino appartato di un caffè di mala fama per gettarmi nelle vostre braccia, senza nemmeno la povera scusa di un amore al quale non vi ho mai dato diritto di credere.

FABRIZIO

Se vi offendete per intenzioni che mi attribuite...

LIVIA

E in quale altro modo potreste offendermi? Come ci sono sguardi che fanno arrossire, ci sono desideri e speranze che contaminano. Finchè durano ignorati essi deturpano solamente l'animo che li ha concepiti; palesi, macchiano chi ne è oggetto. Quando penso alle parole che dovete aver detto per farvi complice il vostro amico,^[235] alle spiegazioni che dovete avergli dato, alle supposizioni che

egli certamente fa in questo momento, mi sento così avvilita, come se avessi commesso una cattiva azione.

FABRIZIO

E ne siamo tanto lontani!

LIVIA

Ma come avete potuto pensare di me che sarei stata una così facile conquista? C'è dunque nei miei modi, nel mio parlare qualche cosa che tradisce le debolezze, le compiacenze di una donna galante? Che vi hanno detto sul conto mio? Che ho ingannato mio marito, che nella mia vedovanza ho avuto dieci amanti? Per scegliere me, piuttosto che un'altra, ad una simile avventura, bisogna che io sia riputata una donna di costumi facili... il vostro procedere a mio riguardo deve derivare da qualche tristo, da qualche infame giudizio sulla mia condotta, perchè non siete uno sciocco, e non avete certo potuto illudervi sul conto delle vostre seduzioni a segno...

FABRIZIO

Mi sono illuso. Chiamatemi pure imbecille... me accettante e stipulante, mi sono illuso, non sul conto delle mie seduzioni, ma sulla verità di quel verso... Amore a nullo... non lo dico intero perchè a citarlo poc'anzi non mi ha portato^[236] fortuna; però dovete ammettere che la colpa non è tutta mia. Ora che vi ho strappato l'involontaria confessione di quel tale spasimante muto, che voi vorreste far loquace, ora capisco come stanno le cose. Avete accettato il mio invito perchè irritata dal silenzio di quell'imbecille vi è venuta lì per lì l'idea femminile, di levarvi dal suo dominio o per lo meno di fargli uno di quei dispetti occulti

che piacciono tanto alle donne; o forse non potendo trionfare di lui con dargli un po' di parlantina, vi è parso piccante sperimentare in animo vile, che sono poi io, l'impero dei vostri vezzi. Ma chi ne sapeva nulla? Chi ve lo ha visto d'attorno quel cospiratore? Credete pure che la trista figura che sto facendo vi vendica abbastanza della mia leggerezza; perchè non è piacevole, sapete, trovarsi a queste.

LIVIA

Sta bene. Vi perdono, addio.

FABRIZIO

Di già?

LIVIA

Vi permetto di accompagnarmi fino alla carrozza.

FABRIZIO

Ahi!^[237]

LIVIA

Che?

FABRIZIO

Non mi sgridate?

LIVIA

Che cos'è?

FABRIZIO

Quando vidi, entrando, la vostra carrozza ferma lì sotto, che minacciava di accorciare la durata della vostra dimora...

LIVIA

Ebbene?

FABRIZIO

Stava per piovere... come piove infatti.

LIVIA

Non l'avete mica mandata via?

FABRIZIO

Io no. Sono salito, ho spedito il mio domestico a dire al cocchiere che se ne andasse e tornasse poi alle sei e mezza.

LIVIA

Il cocchiere sarà rimasto!

FABRIZIO

Non credo, stavo attento e l'ho sentito voltare i cavalli e partirsene di trotto.^[238]

LIVIA

Oh ma...

FABRIZIO

Quando mi avrete strapazzato come un cane non lo farete tornare.

LIVIA

Piove dite?

FABRIZIO

Una scossettina. Ma già a piedi non potete uscire.

LIVIA

Andate subito a richiamare il mio cocchiere.

FABRIZIO

Mando il vostro domestico che è in anticamera.

LIVIA

Mancherebbe! Il mio domestico rimane.

FABRIZIO

Ci mando il mio.

LIVIA

Andate voi in persona. Non voglio che la vostra impertinenza vi frutti di prolungare un colloquio che è già troppo durato.

FABRIZIO

Piove.^[239]

LIVIA

Piglierete un ombrello.

FABRIZIO

Non so dove li tiene.

LIVIA

Peggio per voi.

FABRIZIO

Vi mando il primo fiacre che incontro.

LIVIA

Andate a casa mia e ordinate al mio cocchiere di tornare immediatamente.

FABRIZIO

Ma, e voi?

LIVIA

Io aspetto.

FABRIZIO

Posso almeno sperare il vostro perdono?

LIVIA

Non credo.

FABRIZIO

Pensate... (*movimento di Livia*) Vado, ma è proprio una penitenza senza peccato. (*via*).^[240]

SCENA VIII.

LIVIA sola.

Altro che scossettina. È un rovescio. Poveretto! Eccolo. (*picchia ai vetri*) Buon passeggio. Oh sì, non leva la testa, corre, corre, rasenta gli alberi del viale... troverà bene un fiacre che lo conduca a casa mia! Se non lo trova peggio per lui. Però vorrei sapere dove sono. Speravo gli sarebbe venuto detto nel discorso: domandarglielo non voglio. Chi sarà mai il vero padrone? Chissà se lo conosco? C'incontreremo forse in società, discorreremo di cose futili ed indifferenti, ed io sarò stata in casa sua, avrò letto i

suoi versi, e indovinate le sue abitudini e almanaccato sul suo conto. Che strana cosa! (*apre le cartelle*) Chissà che penserà stassera tornando a casa! Eh penserà male... molto male! Che orrore! Essere sospettata l'amante di Fabrizio... e servire di stimolo alla fantasia di un vizioso forse. Che giornataccia! Non ci vedo più. Ho fatto male a mandarlo via... ora ce n'avrà per mezz'ora... e qui sola... in una casa che non conosco. E se rientrasse quell'altro? e mi trovasse...? Quando sono arrivata mi è parso di udire^[241] un passo da quella parte. Che sia rimasto in casa? Se fosse là dietro a quella porta a spiarmi. Ho paura. Che sciocca. Farò venire il mio domestico che mi tenga compagnia. (*suona*) Una carrozza? È Fabrizio che torna. (*guarda dai vetri*) Marcello! Non è possibile! Marcello! e viene qui certo... paga il fiaccheraio.. e lo congeda. Sono in casa sua! mio Dio... è capace di uccidermi. (*nell'aprirsi la porta*) Ah! (*entra Clemente*) Che volete?

CLEMENTE

La signora ha suonato?

LIVIA

Io! Ah sì... che volevo?... Ah direte... La sua voce... parla col mio domestico... viene... eccolo... Andate... andate... (*via Clemente*).

SCENA IX.

MARCELLO e detta.

MARCELLO

Siete qui... siete qui!... Come sono contento di trovarvi ancora!...
Ne disperavo... Non avete incontrato qui una persona...

LIVIA

Il barone di Turbia.^[242]

MARCELLO

Ah lo conoscete?

LIVIA

È uscito.

MARCELLO

E non c'era altri con lui?

LIVIA

Non ho visto nessun altro.

MARCELLO

L'avrei giurato; non è venuta. Se sapeste quanto ho corso, non
trovavo carrozze.

LIVIA

Ma...

MARCELLO

Come ho fatto a sapervi qui? È semplicissimo. Mia sorella ha scritto anche a me.

LIVIA

Vostra sorella?

MARCELLO

Sì, in risposta ad una mia lettera disperata di ieri... allora sono corso a precipizio da voi, eravate uscita da mezz'ora; per fortuna il portinaio mi ripeté l'indirizzo che vi aveva inteso dare al vostro cocchiere. Viale dei tigli, 37... il mio indirizzo! Sapevo che dovevate venire da^[243] me, ma non così presto, non speravo così presto, e contavo di prevenirvi. Perché mi guardate a quel modo?

LIVIA

Nulla.

MARCELLO

Mettetevi a sedere. Avevo tanta paura che incontraste qui una persona, indegna di voi...

LIVIA

Indegna di me?

MARCELLO

Sì, voi non sapete. Il barone di Turbia mi aveva pregato di cedergli il mio quartierino per un'avventura amorosa.

LIVIA

Oh!

MARCELLO

Che brutta cosa, n'è vero? Non è amorosa che dovevo dire... è galante. Andare nella casa di un ignoto, dove non c'è ricordi, che non ha intimità, donde si dovrà uscire di soppiatto, e che tradirà con altri il secreto dei nostri amori... è orribile. Non avrei dovuto accondiscendere e vi assicuro che per strada ero inquieto come per rimorso, ma quel Fabrizio è così insistente, così prepotente! Mi ci ha proprio tirato per i capelli: mi ha raccontato mille storie, che si trattava^[244] di una donna che egli ama da cinque anni, di un frutto maturo che non domandava che di cadere, insomma sapete bene, gli indiscreti trionfano sempre. Che avete?

LIVIA

Nulla. Perché mi dite queste cose?

MARCELLO

Per farvi capire la paura che ho avuto. Pensate, se voi, Livia, la donna che io stimo sopra tutte al mondo, foste capitata qui in mezzo allo sconcio romanzo di quel libertino! Che idea vi sareste

fatta di me? Ma ho saputo della vostra possibile venuta, quando già avevo accondisceso, e non avrei fatto più in tempo a rimediare. Allora sono corso da voi per prevenirvi... tardi anche questa volta. Come siete stata sollecita! Quanto ve ne ringrazio! Per fortuna quell'altra non è venuta. E avete incontrato Fabrizio? Che viso aveva? Che ha detto vedendovi? Chissà cosa ha pensato di voi?

LIVIA

Non me ne importa.

MARCELLO

Oh siete turbata, è inutile che vogliate negarlo... siete pallida...^[245]

LIVIA

Come sapevate di trovarmi qui? Me lo avete spiegato, ma non ho capito.

MARCELLO

È stata mia sorella, ve l'ho detto, mia sorella che ha scritto anche a me. Per questo mi premeva di vedervi; voglio essere io il primo a parlare, la confessione che dovete udire, voglio che venga da me, spontanea, non provocata... non guardatemi così, mi togliete il coraggio. Livia, Livia vi amo tanto, lasciatemi le vostre mani, non mi respingete. Già non vi giunge inaspettato quello che vi dico, è da un pezzo che dovete saperlo che vi amo, non osavo dirvelo per terrore di vedermi respinto, ma lo dicevano certo tutti gli atti della mia vita; dovevate sentirlo che non vivevo che per voi, che eravate il mio solo pensiero, che mi chiudevo in

un'esistenza severa e solitaria per dedicare a voi sola tutte le ore della mia giornata, per rendermi degno di voi, per levarmi fino all'altezza in cui vi avevo collocata nel mio pensiero. È vero che lo sentivate? Rispondetemi.

(Livia si alza turbatissima e attraversa la scena).

Livia, Livia. Perché vi allontanate? Come siete agitata! Oh non temete, se anche non foste a casa mia non sono uomo da dare in ismanie. Se il vostro silenzio significa che il mio amore non ha saputo giungere fino a voi...^[246]

LIVIA (*involontariamente*)

Oh... No!

MARCELLO

Ebbene ditemi una parola, non vi chiedo altro, una parola.

LIVIA

Non qui... non qui... Marcello... non qui!

MARCELLO

E perchè no? La mia casa è diventata così indegna di voi? Solo perchè l'ho concessa ai piaceri di quel gaudente, essa è così profanata da non poter udire dalla vostra bocca una parola di speranza? Ma non è venuta quella donna, ma Fabrizio è partito... e fosse anche venuta essa non è della vostra specie, voi, così nobile, così pura, essa... una femmina volgare, una cercatrice di avventure galanti... Che c'è di comune con voi? Il suo contatto

non vi contamina, voi purificate il luogo dove entrate come profumo d'incenso. Oh Livia, questa è la casa mia, la confidente dei miei dolori e delle mie speranze. La sera, dopo che vi ho lasciata, quando entro in casa, ancora tutto pieno della vostra immagine, rimango qui solo per delle ore, ripensando i nostri colloqui, e chiudo gli occhi e vi rivedo e risento la vostra voce, e respiro la fragranza che reco con me negli abiti dal vostro salotto.

[247]

Oh! questa stanza vi conosce come una vecchia amica, sa il vostro nome, me l'ha inteso ripetere tante volte! Guardate, ho qui il vostro ritratto. L'ho rubato a mia sorella... (*apre il cassetto e ne toglie una fotografia*) E questi versi... leggeteli...

LIVIA

Ah sono vostri questi versi?

MARCELLO

E di chi potrebbero essere? Li ho scritti ieri sera. Ero uscito per venire da voi, ma giunto al vostro portone vidi la carrozza che vi aspettava. Allora mi ricordai che andavate al ballo, fui tentato di salire a darvi la buona sera, ma il pensiero di vedervi in una toeletta che detesto mi trattenne. Me ne tornai coll'anima piena di tristezza e ho buttato giù quelle otto povere righe. Li avete letti?

LIVIA

Sì.

MARCELLO

Or ora aspettandomi?

LIVIA

Si.

MARCELLO

E non avete indovinato che parlavano di voi? Rispondete? Non potevate certo immaginarli^[248] ispirati da un'altra; mi conoscete oramai da tanto tempo e se anche nella mia selvatichezza rifugio dal parlarvi di me, tuttavia dovevate sentirlo che per me non c'era al mondo altra donna, fuori di voi. Io stesso, io che vi supplico invano di una buona parola, non oso sperare di essere amato da voi, ma sono certo che non amate altri.

LIVIA

Lasciatemi andare. Verrete stasera da me?

MARCELLO

No, rimanete.

LIVIA

Non posso.

MARCELLO

Ma perchè, perchè?

LIVIA

Non chiedetelo, Marcello, ve ne scongiuro, vi aspetto stassera.

MARCELLO

Ciò non è naturale, il vostro aspetto... le vostre parole... avete l'aria di temere qualche...

LIVIA

Marcello... vi amo... Prima che tu giungessi, prima che tu parlassi; sapevo il tuo amore e te^[249] lo ricambiavo intero; il tuo silenzio era il tormento dei miei giorni, ogni sera ero tentata di vincere la tua timidità, di costringerti ad una confessione che leggevo nei tuoi occhi e che tu cieco dovevi leggere nei miei; sono stata corrucciata con te per la tortura che mi infliggevi. Perchè hai taciuto tanto? Ho creduto di smarrire la ragione! Ho cercato di punirti dimenticandoti, non ho potuto. Mi vuoi? Sono tua, ma non qui, ma non ora: questa casa mi brucia i piedi, lasciami andare, Marcello, lasciami andare; se rimango qui sento che la nostra felicità può essere distrutta in un momento e per sempre.

MARCELLO

Perchè guardi da quella porta? Di chi temi? Chi aspetti?

LIVIA

Oh sei crudele!

MARCELLO

Ebbene va. Non voglio cercare altro. Mi ami, mi basta, perchè me lo dicesti se non fosse vero? Hai ragione, non sarei più padrone di me. Vieni... io t'accompagno fino alla tua carrozza.

LIVIA

Ah!

MARCELLO

La tua carrozza... non l'ho veduta dabbasso. Perchè l'hai rimandata?^[250]

LIVIA

Non io.

MARCELLO

Non tu? E chi? Chi ha rimandato la tua carrozza?

LIVIA

Abbi pietà, Marcello... non so... lo vedi in che stato sono.

MARCELLO

Dammi la lettera.

LIVIA

Che lettera?

MARCELLO

La lettera di mia sorella... che sei venuta a portarmi... La lettera di mia sorella... Non sei tu qui per questo? Non l'hai? Non l'hai! Ma dunque...?

LIVIA

È vero.

MARCELLO

Tu sei l'amante di Fabrizio!

LIVIA

Ascoltami.^[251]

MARCELLO (*cadendo su di una poltrona*)

Oh!

LIVIA

Marcello, non precipitare il tuo giudizio, non farmi quell'offesa, ora che mi hai detto il tuo amore, ora che ti ho detto il mio.

MARCELLO

È giusto. Voi comprate con promesse d'amore il silenzio di chi scopre le vostre tresche.

LIVIA

Insultami, so quello che soffri, lo sento in me, ma è impossibile che non ci sia modo di persuaderti dell'immenso errore in cui sei caduto. L'atto di cui io stessa mi accuso, non è disonesto, esso ti appare tale per le vanterie di un vanitoso; fui imprudente, fui leggiera, ma ti giuro che nell'anima mia, ero ben lontana dal dare alla mia venuta il valore che gli ha attribuito il tuo amico.

MARCELLO

Perchè tremavate tanto, temendo che venissi a scoprire?...

LIVIA

Perchè fin dalle prime parole che mi hai detto, tu hai mostrato di giudicare la condotta di^[252] quella donna, che non conoscevi, in modo che mi fa rabbrivire, perchè ero venuta anch'io a conoscere l'inganno del barone, avevo scoperto che egli mi aveva invitata in una casa non sua, sapevo che nella sua cinica cecità egli mi aveva creduta una facile e sicura conquista, e la coscienza di ciò, mi umiliava tanto, e questa stanza mi ripeteva così brutalmente l'insulto delle sue intenzioni, e la tua presenza, e la possibilità di un tuo sospetto mi agghiacciavano tanto, che avevo paura e ardevo di fuggire, di levarmi dall'atroce supplizio che mi bai fatto indurare.

MARCELLO

Perchè sei venuta?

LIVIA

Ti dirò... ma credimi... ieri sera a quel ballo il barone...

MARCELLO

Sì, vi ha parlato di una raccolta di incisioni...

LIVIA

Lo sai?

MARCELLO

E sapete che mi disse Fabrizio, un'ora fa, in questo luogo stesso?
— Quando una signora per bene va a trovare uno scapolo c'è sempre un oggetto d'arte che fa da Galeotto!^[253]

LIVIA

Oh!

MARCELLO

Fabrizio vi amava da cinque anni.

LIVIA

Mi amava... lui? Oh!

MARCELLO

Non discuto la natura del suo amore, era la buona, dacchè lo ha condotto a raggiungere la sua mira.

LIVIA

Che, tu credi?...

MARCELLO

Provatemi il contrario.

LIVIA

Non te lo posso provare. Non ho che la mia parola, ed i miei giuramenti. Il barone potrebbe venir qui e attestare sul suo onore che io l'ho mandato via; io potrei morire invocando i più tremendi scongiuri a testimonio della mia innocenza; tuttociò non proverebbe nulla se il tuo animo non si dispone ad accogliere questa fede. Marcello, tu hai veduto la mia vita da due anni, conosci tutte le mie azioni, sei venuto a casa mia, ad ogni ora del giorno, ci hai mai trovato nulla che potesse metterti in sospetto, non dico^[254] di un'infamia come questa di cui mi accusi, ma di una condotta leggiera, di nulla insomma che ti volessi nascondere. Avrei rubato la riputazione che ho di onesta donna? sarei diventata di un colpo quella miserabile che mi fai? Ti pare possibile? Pensa che per condannarmi devi annientare tutto il mio passato, devi tenermi per una tale simulatrice da far paura a immaginarla. Va, se fossi la donna che tu credi, non saremmo qui, tu ad accusarmi, io a difendermi; quelle che fanno il male, non si smarriscono per essere colte di sorpresa. E poi, perchè mi difenderei? Che potrei temere di te? Ti conosco troppo per sospettarti capace di tradire il secreto di una donna, anche di una donna perduta. Se mi torturo così a cercare argomenti, si è perchè ti amo e con questo amore nell'anima, l'avrei prostituito alle cupidigie di... Rifletti, Marcello, non è soltanto ingrato quello che tu pensi di me, è assurdo. Vieni qui, guardami, ti amo, accusami ancora.

MARCELLO

È vero. Tutto il mio essere si solleva contro quell'idea, essa mi ripugna come una colpa, ma non posso levarmela di mente e lo potessi ci ricadrei domani. Ti credo, ma non mi basta; tu non puoi darmi altre prove che i tuoi giuramenti, io non posso far tacere le atroci ironie del mio dubbio.^[255]

LIVIA

Addio.

MARCELLO

Livia... Livia... non partire... studiatl ancora di convincermi. Se ci lasciamo così tutto è finito.

LIVIA

Ho detto quanto era umanamente possibile, altro non so. Sono spossata. Mi si è fiaccato persino il desiderio di persuaderti. Non provo più che un immenso bisogno di pace e di silenzio.

MARCELLO

Senti. Dimmi solo perchè hai accettato l'invito di Fabrizio; la curiosità di una collezione artistica non basta, basterebbe con un uomo della mia natura, ma di lui che ti corteggiava da tanto tempo, dovevi per forza diffidare. Ci deve essere una seconda ragione, sottile, intima.

LIVIA

È vero.

MARCELLO

Dimmela.

LIVIA

Non mi crederesti. Ti parrebbe una scusa speciosa, e sarei troppo umiliata della tua incredulità. Mi hai già accusata di vendere il mio amore^[256] in cambio del tuo silenzio. E poi, ho diritto di ribellarmi contro l'insulto che mi fai, ho diritto di opporre a tutte le apparenze che mi incolpano la mia semplice affermazione d'innocenza e di pretendere che questa prevalga. Se non ti basta non sei degno di me. Una carrozza. È Fabrizio.

MARCELLO

Che? ritorna! l'aspettavi? E io dovrò... Ah... (*s'avvia verso la porta di fondo*).

LIVIA

Marcello, non scordatevi di essere gentiluomo.

MARCELLO

È giusto. Vi lascio col vostro amante. (*via per la laterale*).

LIVIA

Marcello, v'impongo di rimanere.

MARCELLO

E sia. Ma vi avverto che non crederò ad una sola delle sue parole.
[257]

SCENA X.

CLEMENTE e detti.

(Clemente entra e porge un biglietto a Livia).

LIVIA

Che è ciò?

CLEMENTE

Da parte del mio padrone.

LIVIA *(a Marcello)*

A voi... Ignoro che vi sia scritto. Leggete.

MARCELLO

Oh!

LIVIA

Leggete. (*a Clemente*) Il vostro padrone è ripartito?

CLEMENTE

No, signora, è di sotto in carrozza che aspetta la risposta della signora.

LIVIA

Pregatelo di salire. (*Clemente via*).

MARCELLO (*dopo letto*)

Livia, Livia, perdonami, ti ho ingiustamente accusata.^[258]

LIVIA

Ah!

MARCELLO

Perdonami, Livia, ti amo come un pazzo, e ho sofferto mille morti.

LIVIA (*prende il biglietto, legge*)

«La pioggia reca consiglio. In carrozza ho avuto tempo di meditare intorno la mia stupida condotta e di persuadermi che sono un somaro. Non oso ripresentarmi a voi se prima non mi accordate il perdono e mi promettete di dimenticare. Vi scrivo queste cose colla matita su di un foglio del mio taccuino avvezzo

pur troppo a biglietti di ben altro tenore. Ma dite all'uomo felice che amate, che faccia senno anche lui. Ditegli che la colpa è in gran parte sua. Chi ama una donna come voi siete, non la mette col suo pecorile silenzio sul punto di...»

MARCELLO

Basta. Ha ragione.

SCENA XI.

FABRIZIO e detti.

FABRIZIO

Vi ringrazio. (*vede Marcello*) Marcello, tu non avevi diritto di entrare qui dentro.^[259]

LIVIA

La sua presenza è giustificata.

FABRIZIO

Ah era lui? E io non l'ho capito! Era lui il...? — Accetto i vostri ringraziamenti.

MARCELLO

La tua leggerezza mi ha fatto ingrato verso...

FABRIZIO

Se lo dico. La colpa è mia. Contentati. Una zampa del gatto ci fu,
solo che invece di quella è stata questa.

Sic vos non vobis mellificatis apes.

(Cala la tela).